

IMBARAZZO ANCHE PER LE RIVELAZIONI DI WIKILEAKS

# Pechino attacca sul Nobel a Liu “Usa arroganti”

## Ancora braccio di ferro sulla Corea del Nord La Cina: “Cosa fa il Pentagono per la stabilità?”

**MAURIZIO MOLINARI**  
CORRISPONDENTE DA NEW YORK

La Cina guida una coalizione internazionale contro il Nobel per la pace e alza il tono di sfida nei confronti di Washington sulla crisi coreana.

Il doppio affondo ha per protagonista Jiang Yu, portavoce del ministro degli Esteri di Pechino, che ha sfruttato un incontro con i giornalisti per tentare anzitutto di delegittimare l'istituto del premio Nobel per la pace, che quest'anno è stato assegnato al dissidente cinese Liu Xiaobo. «Il popolo cinese e la grande maggioranza dei popoli del mondo si oppone alla scelta del comitato del Nobel per la pace», ha esordito, lasciando intendere che la scelta di almeno 18 nazioni di non essere presenti all'odierna cerimonia di assegnazione a Oslo è un successo della politica estera di Pechino. «Il comitato del Nobel deve ammettere di essere in minoranza», ha aggiunto, leggendo nel fatto di essere riusciti a costruire una coalizione con Paesi come

l'Iran, la Turchia, l'Arabia Saudita e il Venezuela «dimostra che tutti i tentativi di esercitare pressioni sulla Cina sono destinati a fallire».

E per sottolineare come al declino di influenza del Nobel corrisponde un aumento di prestigio nazionale, Pechino ieri ha assegnato il «Premio Confucio della pace» all'ex presidente di Taiwan Lian Chen in una cerimonia tesa a suggellare il debutto di un evento che si propone di rivaleggiare con quello di Oslo. La risposta alla sfida cinese è giunta in serata da Oslo, dove il presidente del comitato del Nobel, Thorbjørn Jagland, ha parlato di «grande sostegno al premio di Liu Xiaobo da parte di numerosi dirigenti internazionali che ne hanno chiesto la liberazione» riferendosi invece alle defezioni di più nazioni come ad un frutto della «dipendenza politica ed economica dalla Cina».

Il botta e risposta fra Pechino e il comitato norvegese è la cornice nella quale la portavoce cinese ha definito «arrogante» il voto con cui il Congresso di Washington ha reso omaggio al destinatario del Nobel, facendo

seguire ulteriori critiche nei confronti dell'amministrazione Obama. In particolare il destinatario è stato l'ammiraglio Mike Mullen, capo degli Stati Maggiori Congiunti, che il giorno precedente aveva addebitato al «sostegno degli amici cinesi» la disinvoltura con cui la Corea del Nord ha messo a segno un duplice attacco militare contro il Sud, prima affondando una nave militare in marzo e poi bombardando un'isola a ridosso delle acque territoriali. «Ci chiediamo cosa abbia mai fatto l'ammiraglio Mullen per la pace e la stabilità in questa regione» sono state le parole della portavoce cinese, che ha respinto al mittente le «accuse contro di noi» nelle stesse ore in cui un inviato di Pechino si trovava a Pyongyang per consultazioni con il leader del regime, Kim Jong-il. Al termine del colloquio Pechino ha parlato di «consenso raggiunto» senza tuttavia spiegare di quale tipo di convergenza si sia registrata. Il presidente americano Barack Obama aveva infatti chiesto al collega cinese Hu Jintao, in una telefonata avvenuta tre giorni fa, di eserci-

tare forte pressioni su Pyongyang per contribuire a far rientrare i rischi di una ripresa del sanguinoso conflitto fra le due Coree terminato nel 1953.

A dare ulteriore risalto alle tensioni fra Washington e Pechino è la pubblicazione da parte di Wikileaks di un dispaccio diplomatico americano risalente allo scorso febbraio nel quale un alto funzionario del Dipartimento di Stato in missione a Lagos, in Nigeria, definisce la penetrazione cinese in Africa in termini molto negativi. «La Cina è un concorrente molto aggressivo e perverso senza alcuna morale - scrive nel dispaccio Johnnie Carson, assistente segretario di Stato per gli Affari Africani - e non è in Africa per altruismo ma fare i propri interessi» oltre al fatto che «in questa maniera punta ad assicurarsi il controllo di un blocco di voti africani alle Nazioni Unite». Ciò che più preoccupa il Dipartimento di Stato, in base a tale documento, è «il sostegno della Cina per regimi dispotici come quello di Mugabe nello Zimbabwe e di Bashir in Sudan» che si oppongono alle politiche di Washington.

**Oggi cerimonia a Oslo**  
**Diciotto i Paesi assenti**  
**Esulta il ministro cinese:**  
**un fiasco le pressioni**